

Veduta del castellammare



Statua di San Giovanni Nepomuceno ora presso la Chiesa di San Giacomo dei militari. Foto di Assunta Lupo.



Spatafora, “è certamente l’elemento più significativo in relazione alla cronologia del complesso monumentale. Se, infatti, è plausibile supporre che, fin dall’antichità, sulla punta che dal lato Nord chiudeva l’imbocco al porto della città, vi fosse un presidio fortificato, forse mantenutosi ad età islamica seppure in posizione diversa rispetto a quella fortezza sorta in età

normanna, si può affermare che il vero e proprio complesso fortificato, situato nella posizione che ancora oggi occupa, non può risalire ad un periodo antecedente alla fine dell’XI secolo”².

Il Castello era stato costruito quindi su una parte della vasta area cimiteriale a servizio dello Harat al saqliba, utilizzata in età islamica ed ebbe, oltre alla propria funzione difensiva, molteplici usi: residenza vicereale, caserma, carcere e fu arricchito da numerosi edifici dei quali rimangono le poche, ma sempre affascinanti foto d’epoca. Una testimonianza delle tante opere d’arte, disperse o perdute, è data dalla statua di San Giovanni Nepomuceno, opera di Tommaso Maria Napoli, risalente al 1722. Collocata originariamente nel piano del Castello, fu portata nel 1860 presso la Chiesa della Gancia ed è adesso custodita presso la chiesa di San Giacomo dei Militari all’interno della Legione dei Carabinieri. “Oggi l’area del Castello a mare è stata liberata e nelle calde sere d’estate accoglie spettacoli spesso di grande richiamo. Ma del Castello esistono solo le parti sfuggite alle demolizioni del 1922 e tutto quanto era stato interrato dal susseguirsi delle discariche. Se il Castello fosse stato risparmiato sarebbe oggi il più imponente monumento palermitano e avrebbe ospitato, oltre a manifestazioni culturali, il Museo storico della città. Per questo abbiamo scelto di presentare la cronistoria della sua demolizione affinché un simile evento non possa verificarsi ancora”³. Per questo, a cento anni di distanza, non vogliamo dimenticare.

2 - Spatafora Francesca, Il Castrum inferius di Palermo dall’oblio alla riscoperta in “Se cerchi la tua strada verso Itaca. Omaggio a Lina Di Stefano”, Roma 2016, pp. 207-216

3 - Di Stefano- Lo Iacono, op.cit.



UNA MOSTRA, UN CONVEGNO E DUE STUDIOSI TRA LIBRI E MUSICA

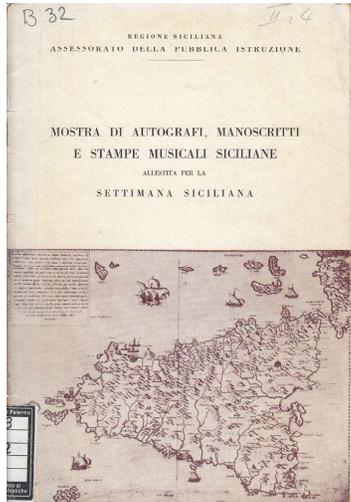
Maria Antonella **Balsano** - Appassionata di Storia della musica

Nella primavera del 1954 l’Assessorato della pubblica istruzione della Regione Siciliana organizzò con intento promozionale una “Settimana siciliana”, da far girare sia in Italia sia all’estero. Essa si articolava in cinque Giornate: della Musica, delle Lettere, del Teatro, dell’Archeologia e delle Tradizioni popolari. Per la prima giornata l’Assessorato si rivolse a due personalità ben note, Angela Daneu Lattanzi (Alessandria d’Egitto 1901 – Palermo 1985) e Ottavio Tiby (Palermo, 1891 – 1955), ai quali affidò l’incarico di organizzare una Mostra di autografi,

manoscritti e stampe musicali e di redigerne il catalogo, stampato a Palermo da De Magistris-Bellotti [1954]. Tiby fu scelto per la sua acclarata competenza in ambito musicale, supportata da una nutrita serie di studi, comunicazioni a convegni internazionali e pubblicazioni (alcune edite postume per l’improvvisa morte dello studioso), incentrate soprattutto sulla musica bizantina, sulla polifonia del Rinascimento siciliano, sulla vita musicale palermitana dell’Ottocento e sulla musica popolare¹. L’incarico ad Angela Daneu Lattanzi era

Angela Daneu Lattanzi al violoncello a Roma (per gentile concessione di Anna Tschinke)

1 - Ottavio Tiby, Musica bizantina: teoria e storia, Milano, Bocca 1938; Idem, I polifonisti siciliani del XVI-XVII secolo, Palermo, Flaccovio 1969; Idem, Il Real Teatro Carolino e l’Ottocento musicale palermitano, Firenze, Olschki 1957; Alberto Favara, Corpus di Musiche Popolari Siciliane, 2 voll., a cura di Ottavio Tiby, Palermo, Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo 1959.



probabilmente dovuto al ruolo istituzionale di Soprintendente bibliografica per la Sicilia occidentale, che ella ricopriva in quel momento: era la bibliotecaria, alla quale si doveva la salvaguardia e il recupero post-bellico del nostro patrimonio librario², nonché un'insigne studiosa della miniatura. Ella aveva però importanti trascorsi anche in ambito musicale.

Evidentemente dotata di innata musicalità, non si limitò a un dilettantismo occasionale, ma seguì studi regolari e impegnativi, che la portarono a conseguire nel 1926 il diploma di violoncello presso il prestigioso Conservatorio di Santa Cecilia. Anche se non ne derivò un'attività professionale, la padronanza tecnica dello strumento le consentì l'esercizio della forma più apprezzabile del dilettantismo: l'esecuzione del repertorio più arduo per il diletto proprio, degli altri partecipanti all'esecuzione ed eventualmente dei pochi intimi che assistevano a questi episodi di Hausmusik. Non mancarono però occasioni nelle quali si esibì da solista: ad esempio il 20 giugno del 1948, nel corso del "Sesto saggio scolastico di musica da camera" nel Conservatorio della nostra città, eseguì la Sonata in un tempo per violoncello e pianoforte, presentata da Eliodoro Sollima, allievo della "Scuola di

Composizione del Maestro Pietro Ferro"³. Questa partecipazione attesta l'inserimento nell'Istituzione, nella quale, certo negli anni scolastici 1954-1955 e 1955-56, ella insegnò Storia della musica⁴. Non era poco, se pensiamo che nel secolo scorso illustri studiosi come Antonino Pirrotta e Roberto Pagano svolsero lo stesso magistero, inizialmente tutt'uno con la funzione di bibliotecario.

La sua duplice competenza dunque la rendeva la personalità più adatta a collaborare con Tiby per questa impresa decisamente eccezionale, se consideriamo il pregio e la rarità del materiale esposto. I due studiosi scelsero i 63 "pezzi" da esporre e li suddivisero in cinque sezioni. La prima (Codici musicali bizantini) comprendeva 9 codici dall'VIII al XV secolo, con miniature in oro, provenienti dalla Biblioteca/scriptorium del Monastero basiliano del SS. Salvatore di Messina, poi confluiti nella Biblioteca Universitaria della città. Nella seconda sezione erano presenti altri 3 codici (XIV-XVI sec.), provenienti da Messina, Palermo e Siracusa, contenenti canti gregoriani.

La terza sezione era la più ampia. Le stampe del Rinascimento e del primo Barocco fecero la parte del leone: ben 41, edite tra il 1558 e il 1647, di cui ben 19 erano unica! Esse offrivano un ampio panorama della produzione dei polifonisti siciliani, da Pietro Vinci ad Antonio Il Verso, da Sigismondo D'India a Mario Capuana, ai quali Tiby aveva dedicato negli anni vari saggi e studi. Queste opere furono prestate dal Conservatorio di Bologna, dalla Estense di Modena, dalla Marciana di Venezia, dal Conservatorio romano di S. Cecilia e da altre biblioteche italiane. Dall'estero arrivarono 7 pezzi: 1 dalla Bibliothèque Nationale di Parigi, 1 da Danzica (Polonia) e ben 5 dall'allora British Museum. La nostra città contribuì con 7 titoli: 4 provenienti dalla Biblioteca Comunale, 2 dal Teatro Massimo e 1 dalla biblioteca privata di Pietro Sgadari di Lo Monaco. Le ultime 3, dopo la mostra, per vie diverse e in epoche successive, andarono disperse!

Ancor più sorprendente è la circostanza che in giro andarono i 2 pezzi della quarta

sezione (Monodisti e sinfonisti del primo Settecento), cioè gli autografi di 12 sinfonie di Alessandro Scarlatti (giunte dal British Museum), e cantate di Emanuele d'Astorga; ma anche (nella quinta, comprendente 8 pezzi, e dedicata a Operisti dell'Ottocento) le partiture autografe di 4 opere di Bellini: Adelson e Salvini (del Museo belliniano di Catania), La sonnambula (Archivio Ricordi di Milano), la Norma (Conservatorio di S. Cecilia) e de I Puritani, questa volta messa a disposizione dalla Biblioteca Comunale di Palermo, dove ancor oggi si trova. Il Conservatorio contribuì a questa sezione con una partitura autografa di Giovanni Pacini e due cantate di Donizetti, successivamente date dapprima per disperse, poi per "ritrovate"⁵. La mostra ebbe luogo dapprima a Milano (dal 17 al 21 maggio, all'Angelicum dei Frati minori) e a Trieste (dal 24 al 29 maggio, presso il Centro d'Arte e di cultura). La scelta di questa seconda città intendeva forse sottolineare l'appartenenza "ideale" alla nostra nazione, visto che solo nell'ottobre successivo ne sarebbe avvenuto il pieno reintegro nel territorio italiano⁶.

Le due tappe successive furono Monaco di Baviera e Colonia. Ciò risulta da un ulteriore opuscolo connesso a questa iniziativa, emerso di recente dalle carte di Tiby: Programma della settimana siciliana: Milano - Trieste - Monaco di Bav. - Colonia: Maggio - Luglio 1954, Palermo, De Magistris - Bellotti. Qui ritroviamo il programma di un concerto che, per lo meno a Milano e Trieste (rispettivamente il 17 e 24 maggio), affiancò l'inaugurazione della mostra. Lo introdusse in entrambi i casi lo stesso Tiby. Vi si ritrovano, tra gli esecutori, Federico Mompellio, nella doppia veste di trascrittore e "Collaboratore al clavicembalo"⁷, e la "Signorina Claudia Carbi", allora giovane mezzosoprano, poi vissuta fino alla sua scomparsa (gennaio 2018) nella nostra città, esercitandovi un apprezzato magistero per giovani cantanti.

Non sono al momento in grado di dire in quali date la mostra toccò le due città tedesche; fu comunque stampato, sempre da De Magistris-Bellotti, un secondo

opuscolo destinato alle due ulteriori tappe della mostra: Ausstellung eigenhaendiger Schriften Manuskripte und sizilianischer Musikdrucke zusammengestellt für die sizilianische Woche⁸. Né sono riuscita finora a trovare un riscontro su un eventuale allestimento della mostra a Palermo.

I due studiosi si ritrovarono insieme nello stesso periodo in occasione di un'altra manifestazione promossa dallo stesso Assessorato, questa volta però insieme al Ministero della Pubblica Istruzione: il Congresso Internazionale di Musica mediterranea e il susseguente Convegno dei bibliotecari musicali, che si svolsero a Palermo dal 26 al 30 giugno 1954.

Fu un evento eccezionale, con ben 88 partecipanti, di cui 30 provenienti da 9 paesi esteri: vi era davvero il gotha della musicologia internazionale⁹.

Se la fervida attività di Tiby fu bruscamente e tragicamente interrotta dall'autobus che lo travolse davanti al Teatro Massimo, quella della Daneu Lattanzi continuò a lungo: seguiva la vita musicale della nostra città da "pubblico" e forse avrà continuato a suonare privatamente. Fu anche attiva all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia della nostra Università. Qui insegnò Bibliografia e Biblioteconomia, ma la sua competenza musicale fece sì che le fosse affidata la correlazione in occasione della mia laurea, essendovi all'epoca (giugno 1971) un solo docente del settore musicologico. Ne derivò una piacevole consuetudine, allorché andavo a prenderla con la mia Bianchina per andare insieme ai concerti della Settimana di musica sacra di Monreale. Mi raccontò così tra l'altro del giorno in cui, tornando a Palazzo Santa Ninfa, dov'era il negozio di antiquariato dei Daneu, vide un signore seduto sui gradini. Parlava francese e lo intrattenne, fino a scoprire che si trattava di Alfred Cortot, quasi certamente a Palermo per il memorabile concerto da lui dato al Teatro Massimo il 4 febbraio 1948¹⁰.

Tanto i familiari di Tiby che quelli della Daneu Lattanzi hanno deciso di donare il materiale musicale da loro ereditato a istituzioni pubbliche. La biblioteca di Tiby, imponente anche perché inglobava quella

5 - Cfr. Philip Gossett - Dario Lo Cicolo, Tre sconosciuti autografi rossiniani e la collezione del Conservatorio di Palermo, "Rivista Italiana di Musicologia", XLVII (2012), pp. 205-221-209.

6 - Quanto la questione triestina fosse largamente sentita mi pare confermato da un episodio svoltosi in tutt'altro contesto. La seconda edizione del Festival di Sanremo (1952) fu vinta da Nilla Pizzi con la canzone "Vola colomba", storia di due innamorati separati proprio dalla situazione della città adriatica. A Nunzio Filogamo, che le chiese se non volesse salutare qualcuno, la cantante con voce tremante rispose: "Saluto solo la mamma e il papà, le mie sorelle e Trieste" (Leonardo Campus, Il Festival di Sanremo, Wikiradio del 29 gennaio 2019).

7 - Allo studioso genovese (1908-1989) si devono le prime monografie su Pietro Vinci e Sigismondo D'India.

8 - L'unico esemplare fin qui censito nella banca dati del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) si trova alla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace" di Palermo (segn. Misc. B.5252).

9 - In questa sede non entro nei dettagli, che poco direbbero ai non specialisti. Ne sono disponibili gli Atti, pubblicati a Palermo da De Magistris nel 1959.

10 - Cfr. Luigi Maniscalco Basile, Storia del Teatro Massimo di Palermo, Firenze, L.S. Olschki 1984, pp. 236-237.

2 - La sua attività in tal ambito è stata egregiamente illustrata da Ketty Giannilivigni nella sua conferenza dell'8 marzo scorso organizzata dalla nostra Fondazione.

3 - Ringrazio Dario Lo Cicero, bibliotecario del nostro Conservatorio, per la preziosa segnalazione.

4 - Ciò risulta dai verbali d'esame, rintracciati e segnalatimi anch'essi da Dario Lo Cicero.

Angela Daneu Lattanzi



Ottavio Tiby nel 1942



Vincenzo e Anna Tschinke, nipoti della Daneu Lattanzi, hanno invece scelto di donare al nostro Conservatorio il materiale in loro possesso.

dalla Lattanzi, ma in qualche modo o appartenente alla sua famiglia o derivante dall'attività antiquaria della famiglia Daneu. Una buona trentina di pezzi sono spartiti di opere liriche e balletti in arrangiamenti in varia formulazione (per pianoforte solo, per pianoforte a 4 mani, per canto e piano, arie o ensembles scelti), nel tipico formato a maddalena. Si tratta di opere che vanno da Mozart a Rossini, da Pacini a Donizetti, da Bellini a Auber, ma non compare nessun'opera di Verdi! Ne consegue, anche dalle caratteristiche tipografiche, che tutto questo materiale risale alla prima metà dell'Ottocento.

Una quindicina sono i volumi o raccolte di *Lieder*, ovviamente in lingua tedesca (ma con il testo in caratteri latini): e qui, come ci si aspetta, Schubert predomina. Una trentina sono i volumi di musica strumentale. Ritengo che parecchi furono acquistati o utilizzati dalla Lattanzi, il cui nome e cognome compare talvolta nella prima pagina. Si tratta del repertorio più corrente per pianoforte (che lei suonava con pari abilità del violoncello), sia di opere didattiche, sia di imprescindibili classici. Compagno anche una decina di volumi di musica da camera. E qui alcuni dovettero essere usati nella sua pratica musicale domestica: ad esempio vi sono i tre volumi parte di alcuni *Trii* di Beethoven, con il volume per il violoncello. Sono presenti 17 partiture per orchestra, edite da Eulenburg in piccolo formato, risalenti alla seconda metà del secolo scorso, forse connesse con la sua attività di docente di Storia della musica. Vi sono infine alcune pubblicazioni riferibili alla musica folklorica: il repertorio sardo raccolto dal Fara, i *Canti della terra e del mare* di Sicilia di Alberto Favara, editi da Ricordi, insieme ad un'edizione rilegata del suo *Corpus di Musiche popolari siciliane*, edito da Tiby, con il quale il cerchio in qualche modo si chiude.

del suocero Alberto Favara (1863-1923), è stata donata all'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, e in anni recenti, per i ben noti problemi logistici della sede dell'Istituzione, è stata data in deposito alla sezione musica del Dipartimento di Scienze umanistiche della nostra Università¹¹. Vincenzo e Anna Tschinke, nipoti della Daneu Lattanzi, hanno invece scelto di donare al nostro Conservatorio il materiale in loro possesso. Esso non è ancora stato catalogato, ma il bibliotecario Dario Lo Cicero, che ringrazio vivamente, mi ha consentito di farne una prima ricognizione. Il fondo musicale è costituito da un centinaio abbondante di pezzi. Si tratta per lo più di materiale non acquisito

11 - Ne ho dato un breve ragguaglio nel mio articolo "La Biblioteca Favara-Tiby", Per n. 28 (settembre-dicembre 2010, pp. 20-21.



La Vucciria tra rovine e restauri

A cura di Renata Prescia

Il volume a più voci contiene interessanti e inediti saggi sulla importanza storica, urbanistica e monumentale del quartiere (proff. Gulotta, Abbate, Vesco), la documentazione scientifica e accurata del restauro operato dalla Fondazione Salvare Palermo sulla Targa marmorea di P. Amato (dott. Licciardi, Milazzo), e delle riflessioni critiche (proff. Vicari, Prescia) sul futuro di un'area di Palermo per la quale la Fondazione continua ad interessarsi ininterrottamente dal 2005, consapevole della sua grande importanza per l'identità palermitana nel mondo.



Palermo. La via degli archivi

A cura di Giuseppina Giordano e Nino Vicari

In questa indagine sono stati individuati 18 archivi, le cui sedi ricadono in altrettanti edifici monumentali, lungo l'antico Cassaro, che nell'insieme possono essere proposti come un suggestivo itinerario culturale e turistico offerto agli studiosi ai cultori ai turisti di questo insieme di storia urbanistica di architettura e di cultura documentaria, che costituisce un valore aggiunto alle tante attrazioni che ancora, nonostante il suo attuale abbandono, Palermo antica esercita sui suoi visitatori.



Enrico Calandra. Scritti di Architettura

A cura di Matteo Iannello e Paola Barbera

Il volume raccoglie scritti editi ed inediti che costituiscono una sintesi del pensiero di Enrico Calandra (1877-1946), ingegnere, storico dell'architettura, considerato uno dei maestri dell'architettura del Novecento italiano, colmando un vuoto storiografico.



Guida ai giardini pubblici di Palermo

A cura di Rosanna Pirajno e Arturo Flaibani. Fotografie di Sandro Scalia e Turiana Ferrara

Alberi, cespugli, arbusti, fiori, piantati nei giardini e nelle ville degli ultimi tre secoli raccontano la storia di una città, l'evoluzione del suo paesaggio. Non ha la pretesa di essere esaustiva, la ricognizione effettuata da Rosanna Pirajno e Arturo Flaibani, ma è un tentativo credibile di indagine su un patrimonio spesso sconosciuto ai suoi stessi residenti. Una guida che Salvare Palermo offre a cittadini e viaggiatori.



La Chiesa di San Domenico a Palermo. Quattro secoli di vicende costruttive

Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Maurizio Randazzo, Salvatore Savoia, Domenica Sutura. Fotografie di Andrea Ardizzone

Il volume fornisce un quadro storico-architettonico della complessa vicenda progettuale e costruttiva della chiesa, a partire dal primo impianto trecentesco fino ai cantieri del Settecento per la definizione della facciata e dei campanili. Completano l'opera i contributi sulla storia dell'insediamento dei Domenicani a Palermo, e sulla nascita e sullo sviluppo del "Pantheon di San Domenico" della seconda metà del secolo XIX.